

L'Alessi creò pure in Genova e nei suoi dintorni (fin dal 1548 in Villa Cambiaso) facciate composte con due ordini architettonici sovrapposti. Le abbiamo in Villa Cambiaso, in Villa Scassi, in Villa delle Peschiere. Ma è proprio il confronto, naturalmente un po' approfondito, con quelle facciate dell'Alessi, che ci ha da rendere riluttanti ad attribuire il suo nome a questo palazzo. Intanto, esso manca di quel brio, di quel fervore inventivo, che troviamo nell'Alessi sempre, ma specialmente nelle sue opere citate sopra, che sono quelle che fanno più al caso nostro. Là abbiamo varietà negli scompartimenti verticali, alternanza di sostegni binati a semplici, logge aperte o nicchie finte; insomma, ricerche originali di ritmi, grande ricchezza di elementi, diversa sostanza architettonica. E poi, teniamo presente una caratteristica che è assolutamente generale nelle opere certe dell'Alessi: la grande importanza data alle suddivisioni orizzontali. Intere, in tutti i loro ben scanditi elementi, si distendono le trabeazioni sopra gli ordini di colonne o di lesene. Portano i loro triglifi nell'ordine dorico inferiore; nel composito superiore il fregio si amplia quanto è possibile, si arricchisce di intagli, come ne è tipico esempio il cornicione famoso di Palazzo Grimaldi, riempito di grappoli. Nell'architettura dell'Alessi (anche in Palazzo Marino) lo scompartimento orizzontale predomina sempre, per importanza, su quello verticale.

E basta dare un'occhiata alla facciata di Palazzo Carrega per vedere come qui le cose stiano precisamente all'opposto: sia per l'estensione che per l'aggetto, le fasce orizzontali sono ridotte ad una funzione modestissima.

Mancano adunque le spiccate caratteristiche alessiane che non si possano spiegare se non con l'intervento personale del maestro; e che sole potrebbero indurre a mettere da parte ragioni storiche positive come quelle che abbiamo.

Quel tanto di vagamente *alessiano*, e nel senso di *usato* dall'Alessi più che di *inventato* da lui, che possiamo rinvenire (come l'uso degli ordini, come lo schema del portale, così somigliante a quello di Palazzo Cambiaso), non contrasta all'indicazione del Soprani. Amicissimo di Luca Cambiaso che dell'Alessi è considerato, sotto certi rispetti, addirittura come allievo, il Castello non potè mancare di avvicinare l'Alessi; e certo, cominciò a lavorare in Genova (le sue opere documentate datano dal 1560 in poi) quando l'Alessi aveva compiuto i suoi monumenti più insigni, e la sua *voga* era allo splendore massimo. Ed era quindi abbastanza naturale ch'egli fosse attratto nell'orbita di quell'artista poderoso.

Inoltre teniamo presente che il lavoro *di quadro* della facciata appartiene ad Antonio Roderio, *braccio destro* di Galeazzo Alessi nelle sue architetture genovesi.

E come risultato della collaborazione tra il Castello e il Roderio, come opera nata in Genova al tempo, e direi sotto gli occhi, di Galeazzo Alessi, ci riesce perfettamente spiegabile questa architettura che dell'Alessi ci presenta qualche riflesso ma non l'impronta.

Se poi scendiamo ad esaminare i particolari decorativi, ne troviamo taluni che dal gusto dell'Alessi appaiono totalmente alieni; mentre continuamente li ritroviamo nel bagaglio abituale del Castello. Sotto il timpano del portale, per esempio, tra i modiglioni, invece dei rosoni canonici vediamo intarsii, poligonali ed ovali, di marmi colorati. E sotto il cornicione delle finestre vediamo intagliarsi piccole *punte di diamante*, coni, quadratini rilevati, borchie; elementi di cui si può dire che il Castello non sapesse fare a meno in alcuna occasione.

Potrà sembrare che si sottilizzi; e nel dare importanza ai particolari minuti bisogna andare guardinghi: ma l'opera, ripeto, di caratteristiche personali è scarsa: e per cercarvi un'individualità bisogna tener conto anche degli indizi leggeri, che in certo qual modo la lasciano trasparire. Or bene, quelle *punte di diamante*, quelle borchie, per me sono come una piccola *firma* del Castello, un po' recondita, ma perfettamente decifrabile.